

STORIA • Un volume di Stella Sofri e Brunella Diddi

Stranieri a Roma a fianco di Garibaldi

Silvia Tatti

La repubblica romana del 1849 ha rappresentato, assieme a Venezia, la difesa estrema degli ideali libertari, dopo che i moti del 1848 in tutta Europa erano falliti. Forse più di Venezia, Roma ha assunto un valore simbolico, di resistenza dell'ideale democratico, sia per le vicende che avevano portato alla proclamazione della repubblica (la svolta reazionaria di Pio IX dopo le speranze suscitate dai suoi primi provvedimenti, l'uccisione del ministro Pellegrino Rossi), sia per la visibilità internazionale che aveva la capitale dello stato della Chiesa, al centro di progetti politici neoguelfi e di intrecci diplomatici. Nei pochi mesi di vita della repubblica, proclamata il 9 febbraio e costretta alla resa il 4 luglio, a Roma affluiscono patrioti provenienti dall'Italia e dall'Europa; a Civitavecchia, assieme all'esercito francese inviato per riprendere il controllo della città e rimettere il papa al potere, sbarcano olandesi, svizzeri, inglesi, francesi che vengono invece a combattere per la libertà e si aggiungono agli stranieri che già si trovano a Roma. Alla resistenza disperata di Roma che combatte con forze impari contro i francesi, partecipano, accanto a soldati professionisti e ai volontari di Garibaldi, anche artisti, antiquari, giornalisti, letterati, curiosi, cittadini e cittadine provenienti da tutta Europa, pronti a morire per la difesa della città.

Alla loro presenza, poco nota, così come è poco documentata la partecipazione femminile, è dedicato il bel libro di Brunella Diddi e Stella Sofri *Roma 1849. Gli stranieri nei giorni della Repubblica* (Sellerio, pp. 219, euro 16, domani alle 17,30 la presentazione in Campidoglio) che racconta gli ultimi mesi

della Repubblica prima della disfatta, attraverso le testimonianze dei protagonisti affidate soprattutto a lettere e a diari.

Ma chi sono questi stranieri? Margaret Fueller Ossoli, una delle presenze femminili più significative del periodo risorgimentale, si trovava già a Roma: aveva il figlio a balia vicino a Rieti e il marito che combatteva nella Guardia Nazionale e si guadagnava da vivere inviando articoli al «Tribune», in America; affianca Cristina di Belgiojoso nell'organizzazione degli ospedali, con Enrichetta Di Lorenzo, eroica compagna di Pisacane. Anche il pittore olandese Koelman abitava a Roma da alcuni anni; nel 1849 interrompe la sua esistenza di artista bohémien, frequentatore di atelier e caffè, e si schiera con i repubblicani, diventando soldato. Altri invece giungono per combattere, viaggiatori armati che percorrono le strade europee seguendo la mappa delle rivolte politiche, come lo svizzero Hoffstetter, che dopo la sconfitta di Novara, imbevuto di cultura classica e di passione libertaria, decide di offrire le sue competenze militari all'Italia e a Roma combatte a fianco di Luciano Manara. La passione per la libertà animava anche i soldati dell'eroica legione polacca che Adam Mickiewicz aveva fondato pochi mesi prima per combattere a fianco dei patrioti in tutti i paesi europei; ne racconta la storia il figlio del poeta nazionale ed è una storia di eroismo e passione patriottica che tiene unito il piccolo nucleo di polacchi senza patria.

Servendosi delle memorie e dei diari dell'epoca, le autrici ricostruiscono il clima effervescente di quei mesi, in cui i destini personali di individui comuni si intrecciano con la grande storia e uomini e donne di provenienza diversa diventano la nuova genera-

zione di eroi risorgimentali, che combattono per un ideale comune e per la difesa della libertà, in nome di un nazionalismo transnazionale che è uno dei lasciti più significativi della cultura romantico-risorgimentale.

Il libro non è però solo un volume, dal taglio originale, sulla resa della Repubblica romana dal punto di vista dei protagonisti; c'è un'altra trama sottile che lo attraversa e che muovendo dai luoghi simbolo della resistenza repubblicana (tra Monteverde, il Gianicolo e Trastevere) ritorna sul presente cercando di dare un significato rinnovato, non solo celebrativo, alle vestigia del passato che sono sotto gli occhi dei romani e di tutti i visitatori un po' attenti della città. Si comincia con una passeggiata a Villa Sciarra, a fianco del Gianicolo, che nella toponomastica ricorda la cronaca dei combattimenti e rende omaggio agli eroi e alle eroine della difesa di Roma e fa rivivere anche le figure meno note; al Gianicolo le uniche statue femminili, tra le tante degli eroi della repubblica, ritraggono Colomba Antonietti in abito maschile, morta combattendo a fianco del marito, e Anita Garibaldi, come un'amazzone con un bimbo in braccio: un omaggio dovuto visto che Anita morì incinta scappando da Roma. L'Antico Caffè Greco a via Condotti, frequentato nell'Ottocento da artisti e stranieri, conserva qualche ricordo dell'antico splendore e poche tracce della Repubblica, in un contesto turistico che ci riporta a una quotidianità smitizzata, e ci mette in guardia da un riuso banalizzante della storia, emblematico nell'incontro con un personaggio travestito da romano antico, utile ad attirare turisti.

E poi gli odierni stranieri, non i giovani romantici mossi da un ideale al quale sacrificare l'esistenza, ma quelli della vita di tutti i giorni, i «migranti» che combattono prima di tutto per un'altra libertà: la loro. Anche questo è in fondo eroismo del nostro tempo, sembrano suggerire le autrici, un eroismo che non aspira ad azioni incomparabili, ma comprende ogni tentativo di resistenza all'inciviltà e all'ingiustizia. Nel rendere omaggio ai protagonisti del Risorgimento, stranieri e donne che hanno contribuito a costruire l'Italia unita, lo sguardo corre anche a questa nostra Italia che ha non pochi conti in sospeso con l'idea di nazione e di patria.

